



RASSEGNA STAMPA



Ritagli stampa ad uso esclusivo del destinatario

I contenuti degli articoli appartengono ai legittimi proprietari

Materiale selezionato ad uso didattico

**PLANSPIEL BÖRSE
STOCK MARKET LEARNING
APPRENDRE LA BOURSE
JUEGO DE LA BOLSA
CONOSCERE LA BORSA**



RASSEGNA STAMPA

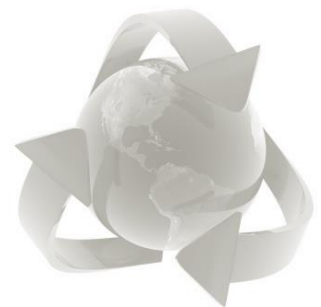
Questa **Rassegna Stampa** di **CONOSCERE LA BORSA**, si pone l'ambizione di NON essere uno strumento inutile.

Infatti non si andranno a scegliere e proporre argomenti legati ai vari valori azionari e “suggerimenti di cosa e quando comprare e vendere”, ma si presenteranno articoli che a vario titolo dovranno servire come mero momento di riflessione sugli argomenti di attualità legati all'economia in senso ampio e al momento socio-politico che si sta vivendo.

In questa logica, verranno affrontati “temi alternativi”, ma di sicuro interesse ed effetto, mescolando informazioni economiche di attualità , con spunti di riflessione.

Buon lavoro.

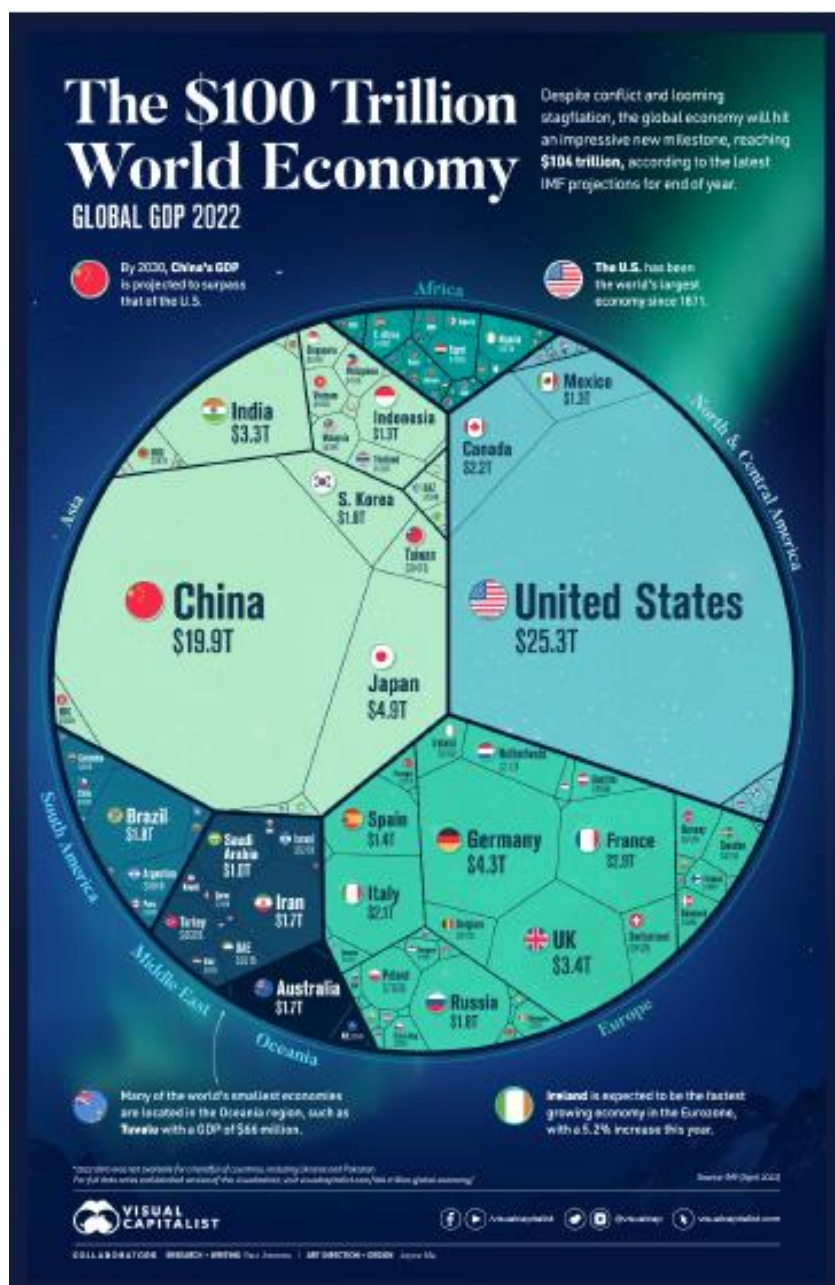
Il Coordinatore Referente.



CHE COSA E' il PIL

Prodotto Interno Lordo

Il Prodotto Interno Lordo (dall'inglese gross domestic product o GDP) è il valore totale dei beni e servizi prodotti in un Paese da parte degli operatori economici nel corso di un anno, e destinati al consumo dell'acquirente finale, agli investimenti privati e pubblici, alle esportazioni nette.



Il livello del PIL è quindi una misura della dimensione economica di un Paese.

La crescita del PIL a prezzi costanti è la misura più utilizzata per quantificare l'andamento di un'economia.

Solitamente i dati sul PIL sono diffusi in termini di variazioni percentuali e l'andamento del PIL è alla base delle analisi delle oscillazioni dell'attività economica.

I ricercatori del CEBR Visual Capitalist stimano che il PIL mondiale ha superato i 102 trilioni nel 2022 e si raddoppierà nel 2037.

In base a questo studio il PIL italiano vale circa 2 trilioni.

Indicatori alternativi al PIL.

Se il PIL è un indicatore che viene considerato dagli economisti per dare un senso all'andamento generale di una economia nazionale, da tempo ormai, si stanno diffondendo altri misuratori statistici "non propriamente economici" che vanno a dare valore alla percezione di vita di uno stato e di una nazione.

Infatti i dubbi riguardano il suo impiego come indicatore del grado di sviluppo in senso ampio e del livello di benessere della popolazione. Più precisamente viene sottolineato il fatto che alla nozione di PIL dovrebbero essere accostati anche indicatori in grado di cogliere elementi relativi alla distribuzione del reddito, oppure alla sostenibilità ambientale della crescita, in considerazione del fatto che l'attività di produzione può in alcuni casi determinare un depauperamento delle risorse naturali di un Paese.

Fra i vari tentativi di sviluppare nuovi indicatori sintetici della performance di un'economia si segnalano il FIL (Felicità Interna Lorda), l'ISU (Indice di Sviluppo Umano), e il BES (Benessere Equo Sostenibile).

La questione non è nuova. Uno dei primi ad ammettere che né il fine di una nazione né la soddisfazione di una persona risiedesse nel benessere economico fu Robert Kennedy nel 1968, durante un incontro con gli studenti dell'Università del Kansas.

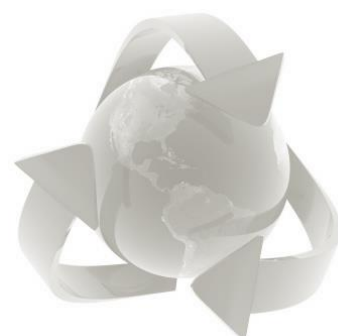
«Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro Paese. Il Pil misura tutto eccetto ciò che rende la vita degna di essere vissuta».

<http://www.youtube.com/watch?v=grJNlxQsqE>

“Noi economisti abbiamo bisogno di capire meglio come pensano i sociologi e di passare più tempo con i filosofi” commenta il Premio Nobel August Deaton in uno degli articoli allegati, che consigliamo di leggere..

Buone riflessioni.

Il Coordinatore Referente



IL METRO DELL'ECONOMIA

GETTYIMAGES, AFP



In cerca di nuovi modelli. Le prime ministre della Nuova Zelanda, Jacinta Ardern, della Finlandia, Sanna Marin, e dell'Islanda, Katrín Jakobsdóttir, unite per andare oltre il Pil

Alleanza contro il Pil: non basta per misurare il benessere

5 nazioni

WELLBEING ECONOMY

Finlandia, Nuova Zelanda, Islanda, Galles e Scozia pensano a un nuovo indicatore economico. A breve potrebbero aderire Canada e Australia

Oltre le crisi un Pil alternativo che misuri la qualità della vita

Nuovi modelli. Finlandia, Scozia, Galles, Islanda e Nuova Zelanda lanciano la Wellbeing Economy Partnership per creare nuovi indicatori

Luca Veronese

Che il Pil non misuri il progresso e il benessere ma serva solo a mettere assieme il totale delle attività (quantificabili) realizzate in un Paese, è una ovvietà sulla quale chi si occupa di economia ha smesso di riflettere da tempo. Come è altrettanto evidente che la crescita del prodotto in-

terno lordo non sia sufficiente, da sola, a garantire lo sviluppo sociale e umano. Ce l'hanno spiegato in modo approfondito economisti fortemente critici nei confronti del sistema, come Amartya Sen e Joseph Stiglitz, ma ben inseriti nel sistema stesso, tanto da essere premiati con

il Nobel per i loro lavori: il Pil è un indicatore limitato (per definizione), un numero incapace di cogliere tutti gli aspetti, alcuni molto concreti, che fanno la differenza nella qualità della vita delle persone.

Del resto, se obbligassimo tutti i bambini del mondo a lavorare per

venti ore al giorno, nelle fabbriche o nelle coltivazioni agricole di tutto il mondo, il Pil globale crescerebbe di certo. E crescerebbe, almeno nel breve periodo, se i pozzi di petrolio e i giacimenti di qualsiasi combustibile fossile venissero sfruttati al massimo, magari mandando in tilt le raffinerie e arrivando a bruciare la materia prima che non viene assorbita dalle reti energetiche.

«Dobbiamo guardare oltre il Pil per comprendere il progresso, ma non abbiamo una singola misura del benessere, quindi dobbiamo esaminare una serie di indicatori e test per comprendere il progresso in questo senso più ampio», ha detto Dominick Stephens, capo consigliere economico al Tesoro in Nuova Zelanda, commentando l'uscita del primo rapporto sul benessere del Paese. «Un documento fondamentale - ha spiegato - per dare ai legislatori una visione d'insieme, per capire dove la Nuova Zelanda sta andando bene, dove siamo in ritardo e in che modo il benessere viene vissuto dalle persone». Un'analisi che ha consigliato al governo di Wellington di intervenire a favore delle nuove generazioni con misure su salute psichica, risultati scolastici e diritto alla casa.

L'Unione europea, anche in seguito alle difficoltà sociali causate dal Covid e guardando alla transizione energetica, si è espressa a favore dell'economia del benessere. Mentre l'Oms ha lanciato un'iniziativa che chiede che il benessere sia al centro della ripresa economica. Alcuni go-

IL PRECEDENTE

La felicità secondo il piccolo Bhutan

Il piccolo regno del Bhutan, stretto tra Tibet e India, è stato il precursore dell'idea di aggiungere ai meri dati economici che misurano la crescita economica di un Paese anche altri parametri. Da anni il piccolo Stato montuoso adotta come indicatore per calcolare il benessere della popolazione la Felicità interna lorda (o Fil). I criteri presi in considerazione sono la qualità dell'aria, la salute dei cittadini, l'istruzione, la ricchezza dei rapporti sociali. Il piccolo Bhutan

è uno dei più poveri Paesi al mondo con un reddito medio pro capite annuo di 2.903 dollari Usa (dati 2017). Tuttavia, secondo un sondaggio è anche la nazione più felice dell'Asia e l'ottava del mondo. Il termine Fil fu coniato all'inizio degli anni Settanta dall'allora re del Bhutan, Jigme Singye Wangchuck. Si discosta dal concetto di Pil che coglie solo la dimensione legata al reddito e alla crescita economica ma si allarga, appunto, ad altre variabili economiche.

«La necessità di un nuovo modello economico non è mai stata più chiara, questo è il motivo per cui stiamo assistendo a un interesse così crescente per l'approccio dell'economia del benessere, sia qui in Scozia che in tutto il mondo», ha affermato alla Cnbc, il

CLUB DI ROMA

È il momento di cambiare, ci troviamo di fronte a una policrisi. Il pianeta è malato per la ricerca di crescita continua

EUROPA E OMS

L'Unione Europea e l'Oms si sono espresse a favore del benessere come centro della ripresa economica

premier scozzese Nicola Sturgeon, facendo riferimento anche alle iniziative di Australia, Canada e Costa Rica.

Il rispetto dei diritti (da quelli fondamentali, fino al lavoro e all'esempio estremo dello sfruttamento dei bambini) e la difesa l'ambiente (con l'urgenza di non distruggere il pianeta bruciando ogni risorsa irrimediabilmente) stanno costringendo i sistemi produttivi e le società a cambiare dalle basi. E con le modifiche dei paradigmi è inevitabile che diventino necessarie anche nuove analisi e mi-

surazione, che vadano oltre il Pil.

«È il momento di cambiare, ci troviamo di fronte a una policrisi, una crisi multipla in più sistemi globali che si ingarbuglia e causa danni maggiori della somma delle singole crisi», ha spiegato Sandrine Dixson-Declève, co-presidente del think tank del Club di Roma. «Non solo il nostro pianeta è malato a causa della ricerca di crescita continua, perché siamo andati ben oltre - ha aggiunto Dixson-Declève - un uso sano delle risorse naturali, ma la nostra gente si sta ammalando sempre di più e i nostri giovani guadagnano sempre meno».

Nonostante una buona dose di idealismo e qualche retaggio ideologico, la Wellbeing Economy non ha la presunzione delle teorie sulla decrescita di Serge Latouche e si discosta dall'economia della ciambella elaborata da Kate Raworth. Ha invece molto in comune con i concetti di economia circolare, di sostenibilità, di equità interna alle società e tra i Paesi. In qualsiasi Paese europeo, a cominciare dall'Italia, il Pil non riesce a cogliere le disparità e la percezione di benessere. Tra lavoratori protetti e giovani senza futuro. Tra scuole e ospedali di qualità e strutture allo sbando. Tra chi paga le tasse e chi evade.

Sulla necessità di trovare una via sostenibile allo sviluppo, si è speso anche il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres: «Dobbiamo dare vero valore all'ambiente - ha detto - e andare oltre il prodotto interno lordo come misura del progresso e del benessere umano».

78,6

ASPETTATIVA DI VITA NEGLI USA

Il dato si riferisce al 2017 e fece scalpore per essere il terzo calo consecutivo. Una circostanza che non si verificava dal 1918.

Il denaro non può essere l'unica misura del benessere umano

La crisi del capitalismo

Angus Deaton

Apochi giorni dall'inizio del 2023, appare chiaro che un numero sempre crescente di persone discredita il capitalismo democratico, e con esso gli economisti. Ma quanta responsabilità – e di che tipo – hanno gli economisti per i

mali delle nostre economie?

Nel 2010, un influente documentario vincitore di un Oscar, ci ha ritratti come dei mascalzoni, preoccupati solo dei nostri guadagni finanziari, e come lobbisti e apologeti dei ricchi, che ci ricompensano generosamente per il nostro lavoro. Le nostre dichiarazioni sono spesso prevedibili dai nostri politici. Ogni volta che diverse centinaia di economisti firmano una petizione a sostegno di una politica, è solo questione di giorni prima che diverse centinaia di altri economisti firmino una petizione di condanna.

Inoltre, noi economisti spesso assumiamo un manto di competenza politica per il quale non abbiamo alcuna qualifica, con esiti prevedibilmente disastrosi. Anche così, critici ponderati sostengono che manteniamo ancora una grande influenza sulla politica economica, e quindi continuiamo a causare gravi danni. Ma la colpa è solo di pochi individui potenti, o ci sono profondi difetti nell'economia che porta continuamente fuori strada i suoi praticanti?

Tendo a favorire quest'ultima ipotesi. Il capitalismo democratico americano serve bene solo una minoranza della popolazione. La crisi finanziaria del 2008 e le sue tristi conseguenze hanno smentito la favola secondo cui tutti trarrebbero vantaggio dal permettere ai finanziari di arricchirsi. Negli anni successivi, gli americani meno istruiti si sono arresi alla morte per disperazione e si sono orientati verso il populismo in reazione a un sistema politico che non li aiuta.

Non solo la maggior parte degli economisti non è riuscita a prevedere la crisi; secondo alcune fonti, essi l'hanno facilitata. Dopotutto, sono orgogliosi apostoli della globalizzazione e del cambiamento tecnologico che hanno arricchito una ristretta élite finanziaria e

manageriale, ridistribuito reddito e ricchezza dal lavoro al capitale, distrutto milioni di posti di lavoro, e svuotato le comunità e le vite dei loro residenti. Peggio ancora, di fronte alle morti per disperazione, alcuni economisti incolpano le vittime e coloro che cercano di aiutarle.

Consultazione e consenso

Secondo il mio amico e collega Alan S. Blinder, che ha ricoperto diversi ruoli nel governo e nella definizione di politiche pubbliche, i politici raramente fanno ciò che gli economisti suggeriscono. Invece, si servono dell'analisi economica nel modo in cui un ubriaco usa un lampione: per il supporto, non per l'illuminazione. Il problema non è che tutti gli economisti sono scribacchini pagati che adottano posizioni per compiacere i loro padroni – anche se ce ne sono molti. È che anche un buon lavoro può essere indirizzato nel modo sbagliato.

Analogamente, Jason Furman, che è stato capo del Consiglio dei consulenti economici del presidente Barack Obama, rifiuta l'idea che gli economisti abbiano troppa influenza, sostenendo che egli «potrebbe solo sognare di avere il potere» attribuito alla sua professione. E altri economisti dell'amministrazione hanno affermato che, nella migliore delle ipotesi, svolgono solo un ruolo negativo nell'impedire che accadano cose brutte. I politici devono rispettare i budget, ma spesso vivono in mondi fantastici in cui i loro piani preferiti si ripagano da soli. Gli economisti del Council of economic advisers o del Congressional budget office svolgono un ruolo prezioso nel portare un po' di realismo al processo decisionale.

Credo che Blinder e Furman abbiano ragione, ma non sempre. Quando Lawrence H. Summers è stato Segretario al Tesoro degli Stati Uniti nell'amministrazione del presidente Bill Clinton, dal 1999 al 2001, ha usato le sue enormi capacità intellettive, di conoscenza e persuasione per indebolire le restrizioni sui flussi internazionali di fondi speculativi, così

come sui derivati e altri strumenti finanziari più esotici. Vale la pena ricordare che altri economisti, tra cui Blinder e Joseph E. Stiglitz, si opposero a quelle decisioni fero-

cemente. Molti hanno sostenuto da allora che quei cambiamenti dell'era Clinton hanno contribuito sia alla crisi finanziaria asiatica del 1997-98 sia alla crisi finanziaria globale un decennio più tardi. In precedenza, quando Robert Rubin era segretario al Tesoro, Summers era il suo vice e l'economista liberale Alan Greenspan era presidente della Federal Reserve,

il settimanale «Time» presentava i tre uomini in copertina come il «Comitato per salvare il mondo», pubblicando un articolo su come avevano «prevenuto un tracollo economico globale – finora». Quella copertina era il prodotto di un'epoca in cui per la maggior parte degli economisti si provava più ammirazione che antipatia. In misura maggiore o minore, credevamo nell'idea che l'economia moderna ci avesse fornito gli strumenti per spazzare via le normative del passato che limitavano la crescita, molte delle quali erano basate sul pregiudizio e sul mito, non sulla scienza. Suppongo che ora sia d'obbligo un *mea culpa*.

È importante riconoscere che questo precedente episodio è stato eccezionale. Janet Yellen, un'altra economista immensamente illustre che ora ricopre il ruolo di Segretario al Tesoro, non ha la stessa influenza o potere. Come osserva Ezra Klein del «New York Times», «ha un peso reale nelle discussioni interne, e così anche alcuni altri, ma gli economisti sono una delle tante voci al tavolo, non le voci dominanti». Il presidente Joe Biden non ascolta gli economisti come hanno fatto Clinton o Obama. Oltre a ciò, Yellen e Summers sono essi stessi casi eccezionali. Gli economisti accademici di solito non diventano Segretario al Tesoro.

Il potere degli scribacchini

John Maynard Keynes, che ha trascorso gran parte della sua vita consigliando i politici, e non senza effetto, aveva una visione diversa del potere degli economisti: «Le idee degli economisti e dei filosofi politici, sia quando hanno ragione sia quando sbagliano, sono più potenti di quanto si pensi comunemente. In effetti il mondo è governato da poco altro». Notare la sua inclusione della parola «sbagliare»; non sono solo le buone idee a sopravvivere e prosperare. Ad esempio, Jeb Hensarling, un repubblicano del Texas che ha presieduto il Comitato per i servizi finanziari della Camera dal 2013 al 2019, afferma di essere diventato un politico per «promuovere la causa del libero mercato», perché «l'economia del libero mercato ha fornito il massimo bene al massimo numero di persone». Il punto di vista di Hensarling è un esempio di ciò che James Kwak della School of Law dell'Università del Connecticut chiama «economismo», l'idea che il mondo funzioni esattamente come descritto nei libri di testo introduttivi di economia. Chiaramente, quei testi contano. Negli Stati Uniti, circa il 40% degli studenti universitari – tra cui la maggior parte dei futuri

politici, avvocati e amministratori delegati – segue almeno un corso di economia.

C'è follia anche a sinistra. Se la destra non riesce a vedere le carenze del mercato, la sinistra può essere ugualmente cieca di fronte ai difetti del governo che gli impediscono di agire in modo affidabile per correggere i difetti dei mercati. Si immagina che il governo sia un organo rappresentativo, eletto da cittadini pienamente informati, il cui compito è correggere i difetti dei mercati, siano essi la tendenza al monopolio, lo sfruttamento dei lavoratori o gli eccessi di disparità di reddito. In pratica, tuttavia, il governo degli Stati Uniti non opera in questo modo; come altri governi, spesso peggiora le cose, e può non sentirsi in obbligo verso tutti i suoi cittadini, ma nei confronti dei beneficiari del sistema.

A mio avviso, un problema centrale dell'economia tradizionale moderna è la sua portata limitata. Il campo si è disancorato dalla sua vera base, che è lo

studio del benessere umano.

Come sostiene Amartya Sen, la disciplina ha preso una svolta sbagliata con la famosa e ora dominante definizione dell'economista britannico Lionel Robbins di economia come allocazione di risorse scarse tra fini concorrenti. Questo è stato un terribile restringimento di campo rispetto a ciò che la filosofa americana Hilary Putnam chiamava la «valutazione ragionata e umana del benessere sociale che Adam Smith considerava essenziale per il compito dell'economista».

Sen contrappone la definizione di Robbins a quella dell'economista di fine Ottocento e inizio Novecento Arthur Pigou, che scrisse: «Non è nella meraviglia, ma piuttosto nell'entusiasmo sociale che si ribella alla sordidezza di strade

malfamate e alla tristezza di vite avvizzite, che si trova l'inizio della scienza economica». L'economia dovrebbe riguardare la comprensione e l'eliminazione dei fattori alla base dello squallore e della tristezza che derivano dalla povertà e dalla privazione. Ancora una volta, la *Teoria Generale* di Keynes ha una buona sintesi. «Il problema politico dell'umanità», afferma, è «come combinare tre cose: efficienza economica, giustizia sociale e libertà individuale». Sembra che abbiamo abbandonato gli ultimi due elementi della triade di Keynes. Dobbiamo superare la nostra idea fissa sul solo denaro come misura del benessere umano. Abbiamo bisogno di una migliore conoscenza del modo in cui pensano i sociologi. E soprattutto, dobbiamo passare più tempo con i filosofi, riconquistando il territorio intellettuale che era centrale per l'economia.